

Vietato ai minori

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Fabio Sabatini

VIETATO AI MINORI

Narrativa Italiana

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Fabio Sabatini
Tutti i diritti riservati

A mia figlia Emma

*I feel wonderful because I see
The love light in your eyes
And the wonder of it all
Is that you just don't realize how much I love you.*

Eric Clapton "Wonderful tonight"

*Mi piace tutta questa scena di seduzione
che fai però te lo comunico, io sono a botte sicure, ok?*

Vivian/Julia Roberts "Pretty Woman"

*Meglio aver amato e perso che non aver amato affatto.
"Provaci."*

Agenti MIB J e K

1

Benvenuto, welcome, bienvenu, bemvindo radioascoltatore che nella notte, alle prese con la sintonia della tua radio, sei capitato casualmente o volontariamente, in modo perfino premeditato direi, sulle frequenze di Twinkle Star Radio, TieSsaRr per dirla in breve, all'ascolto di Rocco One.

Sfuma “Soul Sacrifice” che avevo usato come intro e sottofondo per il primo *speech* della serata

Mi ero dato questo *nickname*, che non faceva altro che aggiungere lo “one” al mio nome di battesimo, come gioco di parole tra l’inglese “primo” o “numero uno” e la taglia della mia persona, l’italico “one” che si aggiunge a qualcosa di cui si vuol sottolineare la misura abbondante. La macchina che diventa macchinone, il cetriolo che diventa cetriolone e così via. E anche Rocco che diventa Roccone. Che poi sarebbe il nome dello sperone di roccia che sovrasta la mia città, quella in cui vivo da qualche anno ormai, quella in cui faccio il mestiere di DJ nella stazione radio che copre la città stessa e un’ampia zona tutto intorno.

Ma allora so dove vivi, direte voi. Tranquilli, al massimo sapete dove *non* vivo. Perché da noi, a meno di essere nella zona più piatta della pianura padana, ogni città, paese, villaggio ha il suo Roccone che la sovrasta, ma che per tutti è una presenza familiare che si lega indissolubilmente all’immagine della città.

Siete all'ascolto di “Vietato ai Minori”, la trasmissione che parla di sesso senza fare sesso. Quello, se volete, lo fate voi.

“Vietato ai Minori”, la trasmissione ideata e diretta da Ichiro Bluefish e condotta in studio da me, Rocco One che sarei io.

La mia voce lascia il posto a Jagger che canta “Symphaty for the Devil”.

Ho persino inventato un *alter ego*, quell’Ichiro Bluefish che suona vagamente giapponese. L’autore della trasmissione altri non è che me, nella versione di fantasia ereditata dai miei viaggi in estremo oriente, un personaggio su cui scherzare e tentare di strappare qualche risata per il suo linguaggio e i suoi modi completamente alieni alle abitudini italiane. In trasmissione Ichiro non parla mai. Secondo il personaggio da me creato, non conosce l’italiano, mi fa segni o mi passa messaggi su foglietti scritti in inglese, come in inglese sono le sue battute su di me con cui irride i miei modi così schiettamente italici che a lui paiono di un altro mondo.

Avevo bazzicato nelle radio fin dalla mia adolescenza e anzi, nella mia prima esperienza, la radio non solo la fondai dal nulla, ma addirittura la costruii, progettai e costruii le prime attrezzature con cui l’emittente si fece conoscere nel paese dov’ero nato e cresciuto. La cosa andò avanti qualche anno in modo amatoriale, come collaborazione senza fine di lucro tra amici e fundamentalmente per divertimento. Poi, un po’ per gli impegni da studente universitario che diventarono sempre più pressanti e, soprattutto, per divergenze sulla programmazione tra me, più avanguardista e persino rivoluzionario, e altri più conservatori, uscii dal gruppo che la faceva andare avanti sancendo il mio definitivo abbandono della radio. E così, quell’attività che fino ad allora non aveva guadagnato un soldo bucato, cominciò a espandersi e a fare palanche a volontà.

Ma ormai avevo cambiato vita, frequentazioni, obiettivi. Più o meno contemporaneamente mi laureai e conobbi la donna che mi sarebbe stata a fianco per più di trent’anni. Non rimpiansi l’aver abbandonato la radio, non rimpiansi che subito dopo il mio abbandono la radio avesse cominciato a schizzare soldi come una condotta schizza

acqua dopo essere stata per errore bucata. Avevo lasciato il paese per una città più grande, poi avevo cominciato a viaggiare e della radio e del mio paese non avevo saputo più nulla. Mia madre, che ancora ci abitava, quando ci sentivamo mi faceva il resoconto dei morti per cause naturali, dei morti per droga o di quelli per suicidio, dei mariti e delle mogli consciamente o inconsciamente cornuti e dei suoi acciacchi, ma la radio non era nelle sue corde e non aveva alcuna notizia da darmi. Dal canto mio non le chiedevo nulla e tantomeno le chiedevo d'investigare, d'informarsi.

Avevo in programma una scaletta che conteneva parecchi gruppi inglesi noti nei *60s* e nei *70s*, scaletta che mi venne contestata perché non commerciale. Eravamo alla fine degli anni Settanta quando questo successe. Risposi che gli Stones, forse, non erano altrettanto commerciali di Morandi o della Carrà ma anche in Italia, tra i nostri coetanei – gli adolescenti di quel periodo – gli Stones erano molto seguiti e richiesti. E di sicuro tutto si poteva dire di Jagger e *company* tranne che la loro musica non fosse commerciale. Un gruppo che vende milioni di dischi, anche se le loro non sono le solite canzoni melodiche d'amore, definiscono, anzi, impongono cosa sia commerciale e cosa no. Forse, in una radio appoggiata dal parroco e che a lui si appoggiava, insistere troppo con chi voleva passare la notte promiscuamente insieme e aveva simpatie per il demonio, non era così ben visto.

Non fu lì che lasciai la radio, ma fu l'episodio che minò le fondamenta dell'impegno volontario su cui si basava l'esistenza della nostra stazione fin dalla sua nascita.

Me ne andai qualche mese più tardi.

Alla soglia dei sessant'anni, dopo averne passati più di trenta rimbalzando da una parte all'altra del pianeta facendo il mio mestiere, dedicato allo sviluppo di prodotti ad alto contenuto di elettronica per ogni tipo di applicazione, dall'elettromedicale al militare, dall'automobile all'avionica, quell'età in cui tutta la gente comincia a pre-gustare la pensione, io del mio lavoro ne ebbi i coglioni pieni. Mi prese un periodo d'ispirazione artistica, forse una

reazione analogica alla vita lavorativa che avevo fino a lì condotto, tutta rivolta al digitale. Disegnavo, scrivevo. Nella musica non ho mai avuto particolare talento, soprattutto nel suonare ma anche nel comporre, richiede una tecnica che non ho mai avuto la pazienza e neppure il desiderio di acquisire. Allora scrivevo racconti, dipingevo paesaggi, facevo ritratti da vecchie foto, componevo poesie e persino canzoni. Qualcuna addirittura la cantai, sulle *backing track* di vecchi blues. Perché erano tutte canzoni tristi e richiedevano di essere musicate in blues.

Scrissi articoli per un blog legato a uno dei più noti quotidiani italiani, ne discussi con i lettori, fondai dei gruppi sui social, divenni decisamente celebre in quell'ambiente anche se nessuno poteva attribuire a me, Rocco One, la paternità di quei testi, di quei dibattiti che a volte proseguivano per settimane. Ero come James Darrel Edwards, l'agente J, il Man in Black che sovente salva la terra e l'umanità da congiure aliene ma che nessuno può ammirare e ringraziare visto che la sua identità è stata soppressa nel momento stesso del suo arruolamento nei MIB. James Darrel Edwards non esiste, è un *déjà-vu*. Al suo posto c'è l'anonimo agente J che non lascia tracce di sé neutralizzando chi incontra sulla sua via.

Rocco One non esisteva, al suo posto c'era Ichiro Bluefish, quell'*alter ego* di me stesso che oggi è diventato l'autore e regista delle mie trasmissioni radiofoniche. Devo a lui e al suo disincantato umorismo orientale il mio successo. E lui deve a me la sua esistenza visto che sono io ad averlo creato. Io e Ichiro siamo il Dr Jekyll e Mr Hyde della radio. Spero di non arrivare mai a essere Norman Bates e "La Madre", anche se sicuramente qualcuno direbbe che c'è abbondanza di schizofrenia in una mente che, consapevolmente e volontariamente scinde, sé stessa in due differenti personaggi neanche troppo complementari. E poi, se Ichiro Bluefish è evidentemente un'invenzione, Rocco One sono veramente io? O anche lui è un personaggio di *fiction*, una maschera che indosso per nascondere a tutti e persino a me stesso il mio vero io?